

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 2836

Curia Generalizia - Roma

28^{3/6}

P. Meda Marco

Li p. Ligato

historicum
AUCTORES
Res
S. 226
P. Meda
Marco
C.R. Somascha



Bonus Cristi Odor

Ricordando il P. Marco Meda

(p. Pigo & G.B. cor)

Ero studente di filosofia, alla Maddalena di Genova. Lo studentato, l'unico allora del nostro Ordine, aveva per naturale maestro il Superiore stesso della casa. Ma più che di ministero continuato in mezzo ai chierici, si dovrebbe parlare di interventi più o meno legati tra loro; ma erano tali che ognuno, per quanto breve e anche silenzioso, si trasformava in una presenza spirituale perenne. Il P. Marco Meda non aveva facilità di parola, ed ogni discorso gli costava un vero sforzo. Eppure poche persone, fra quante ne conobbi, ebbero l'efficacia persuasiva di lui. Alcune virtù erano così visibili nel suo modo di agire che una parola sola di esortazione, pronunciata magari con lentezza o letta da un appunto, bastava a rendere docile un'anima. Alla fine di ogni capitolo collegiale (ed era puntualissimo a celebrarli) con quale sincerità diceva: «Se uno notasse qualche cosa in me, di cui creda debba correggermi, o ha qualche consiglio da suggerire, mi farà una grande carità a dirmelo direttamente o per iscritto o per mezzo di un'altra persona». Mai, neppure una volta, omise questa umiltà; e la sua sincerità trasparente faceva apprezzare la virtù stessa, più di chi ne compiva l'atto. Non era espansivo, ma la sua cordialità appariva egualmente calda e consolantissima. Al passaggio dei confratelli per la Maddalena, lui stesso, se occorreva (e ciò in senso molto lato) preparava la camera per l'ospite. A tavola poi, ad un certo momento si alzava silenzioso e di lì a poco ritornava con la bottiglia sotto il soprabito, per festeggiare con due dita almeno di vino diverso il confratello. Durante la guerra egli in persona andava con le valigie nel Piemonte a procurare e trasportare da mangiare per la comunità, ed era già piuttosto anziano! Chi potrà descriverne la fatica e il sacrificio? Lui non ne parlava mai, neppure a titolo di semplice sfogo di cronaca...

Ma è nella pietà che si imponeva alla nostra ammirazione. Il breviario e la S. Messa erano per lui oggetto di scrupolo. Pre-

feriva la recita corale del breviario (alla Maddalena il coro fu a lungo in vigore) perché la recita individuale gli riusciva alquanto lunga. A causa del suo spirito di esattezza ripeteva i versetti che avesse pronunciati male o con minore attenzione. E nella poca attenzione era compresa anche la irriflessione di ricordarsi il senso dei salmi. A questo scopo teneva a portata di mano un foglietto devozionale, redatto in latino, in cui di ogni salmo era dato sommariamente il riferimento storico e il senso ascetico. Lo vidi spesso consultare tale prontuario. Aveva imparato questa pratica dal suo maestro di noviziato, e non la smise mai per tutta la vita. La insegnò anzi a noi pure, che dovevamo intervenire al coro, alle feste. Forse qualcuno dei chierici che fece il secondo noviziato alla Maddalena negli anni dal 1924 al 1930 conserva ancora un tale prontuario sul significato dei salmi.

Quanto alla meditazione comune non mancò neppure una volta. Io, almeno, non lo vidi mai mancare nei tre anni che fui sotto la sua direzione. E quanto a quella del mattino (che per i padri addetti alla parrocchia era privata), mi ricordo i suoi libretti, su cui la faceva puntualmente, e quasi sempre nel coro della chiesa o nel coretto interno. Erano i libretti medesimi del tempo dei suoi giovani anni...

Alla ripresa dell'anno scolastico 1928 salì al nostro studio nel pomeriggio di un giovedì, nell'ora destinata all'istruzione spirituale. Aveva una lettera in mano. Alludendo alle nostre vacanze estive, passate a dar ripetizioni letterarie nei collegi, disse: «Un rettore mi scrive: il tale chierico (e ne tacque il nome) è molto bravo a far scuola, ma non ha pratica a trattare con i giovani religiosamente. Bisogna istruire i chierici anche nella pedagogia vera e propria...». Quindi tirò fuori dalla tasca un trattato di pedagogia cattolica. Non mi viene in mente né il titolo esatto né il nome dell'autore; so che era una traduzione dal francese, edita dal Desclée. A mano a mano che lo si leggeva, posso anche dire che ci rivelava un mondo di valori spirituali e di apostolato. Dopo quel libretto, si continuò la formazione all'apostolato giovanile, facendo sul Maccono la lettura spirituale pomeridiana e poi anche la meditazione mattutina durante l'estate nel collegio di Nervi.

Erano anni di grandi difficoltà economiche e di personale. Noi studenti che frequentavamo il seminario diocesano per i corsi di filosofia, disponevamo solo di un piccolo rettangolo di terrazzo per cortile e di una cappella per le preghiere. Ma la tradizione dello spirito primigenio e santo dell'Ordine viveva luminosa per mezzo degli esempi continui dei sacerdoti e fratelli. Così ci era naturale riuscire i primi negli studi in competizione con tutti i seminaristi, e primi nello studio delle Costituzioni che imparavamo a memoria quasi per un moto spontaneo. Primi anche nello spirito liturgico. Tutti eravamo stati iscritti alla Associazione di S. Cecilia, che allora aveva la sede a Vicenza e poi passò a Roma. E quando si tenne a Genova il primo convegno per la ripresa del canto gregoriano popolare, fummo scelti noi, sette od otto chierici somaschi, ad eseguire le parti mobili della S. Messa cantata in massa dagli intervenuti. Un'altra cosa mi sta a cuore di annotare: il rispetto sommo

e lo zelo per lo studio della S. Scrittura. Nei tre anni di liceo facemmo in tempo a leggerla tutta per disteso con le note del Martini. Il P. Meda regolava la durata della lettura a tavola, e nel ritiro mensile il predicatore, d'accordo con lui, ci teneva le istruzioni servendosi del Vangelo.

Appartiene al suo spirito di obbedienza anche quest'altro fatto. Quando il Card. Minoretti ingiunse che ad ogni messa festiva si tenesse la spiegazione del Vangelo, volle che di regola fosse lo stesso celebrante a predicare. Il P. Meda, che non aveva mai predicato a causa del suo difetto di pronuncia, avrebbe potuto, essendo Superiore, farsi sostituire, se non altro celebrando fuori orario. Invece si piegò senza obiettare all'ordine dell'Arcivescovo, anche per dare l'esempio agli altri. Dio sa come gli costava tale obbedienza! Doveva scriversi tutto; e cominciare fin dal giovedì precedente ad imparare la predica per la domenica. Così superò le sue due difficoltà, anzi tre, perché la timidezza a volte gli faceva dimenticare ogni cosa, e doveva riprendere il filo del discorso dando speditamente una occhiata al foglietto scritto, che teneva sulla balaustra.

Ho già detto con quale costante umiltà celebrava i capitoli. Ma è impossibile descrivere la sua sottomissione d'animo quando poteva fare egli stesso l'accusa della colpa in occasione delle visite canoniche dei Superiori maggiori.

La sua povertà poi! Non per mancanza di fratelli, ma perché così scelse lui, la pulizia della sua stanza e certe altre pulizie più gravose le faceva quotidianamente egli in persona. Trascurato per sé, era sollecito di provvedere agli altri, prevenendo spesso la richiesta di sopprimerle al vestiario o alla suppellettile logora.

«Memento praepositorum vestrorum, quorum intuentes exitum imitami fidem».

Tale è lo scopo di queste note sparse di
uno dei vecchi studenti della Maddalena

Alcuni dati biografici del P. Marco Meda e altre notizie.

Nato a Tonco Monferrato il 25 aprile 1878 da Giovanni Battista e Ferrero Giovanna, entrò in Congregazione verso il 1906 e dopo regolare anno di noviziato emise la professione semplice il 5 novembre 1907 e quella solenne il 31 dicembre 1910. Fu consacrato Sacerdote il 3 gennaio 1915. Aveva il diploma di abilitazione magistrale e si dedicò per qualche anno all'insegnamento. Per quasi un cinquantennio visse a Genova e servì la casa e la chiesa della Maddalena «in assoluta umiltà e in fedeltà scrupolosa al suo quotidiano dovere. Lasciò chiari esempi di virtù religiose e di santità sacerdotale, che commuovono. Non era molto conosciuto, ma quanti in vita l'hanno accostato ebbero chiara l'impressione del vero uomo di Dio.

Morì alle ore 22,45 del 25 gennaio 1961, dopo breve malattia.

munito di tutti i conforti religiosi, circondato dai confratelli in preghiera, all'età di quasi 83 anni. Ebbe funerali imponenti il giorno 27 gennaio, con intervento di molti confratelli delle case della Liguria e del Piemonte, di cui era decano per età, con a capo il Rev.mo P. Cesare Tagliaferro...

Il suo ricordo rimanga in benedizione! »

(Da « La nostra Parrocchia » - S. Maria
Maddalena - febbraio 1961)